

Fermiamo la barbarie!

Contro la guerra degli eserciti, dei governi, degli stati e dei padroni

Dieci anni fa con la caduta del Muro di Berlino e lo sfaldamento dell'Urss s'innescava un processo a catena che passando attraverso l'unificazione della Germania fino all'attuale Euro, preparava uno scenario politico ed economico diverso da quello caratterizzato dalla "Guerra Fredda".

Come la guerra del Golfo del 1991 anche nel caso della guerra nei Balcani appare chiaro, da parte degli Usa, la necessità di porre le basi per il controllo diretto di una regione strategica, nel cuore dell'Europa. Questa dimostrazione di forza è rivolta sia a potenze decadute come la Russia, sia all'alleato Turchia come potenza locale, sia ai suoi alleati europei che, obbligati a seguire Clinton in questa avventura, non disdegneranno di rivendicare un posto di riguardo al momento di ridisegnare il futuro assetto geografico, politico ed economico di tutta l'area balcanica.

E' guerra!

Da giorni, a getto continuo, sono stati effettuati massicci bombardamenti su tutto il territorio jugoslavo devastando e colpendo anche ponti, strade, ferrovie, fabbriche, ospedali, quartieri abitati. Le basi in Italia ne sono state il trampolino ideale e gli stessi piloti italiani hanno effettuato decine di missioni che con un eufemismo macabro sono state definite di "difesa attiva". In Italia sono stati chiusi diversi aeroporti civili, il mar Adriatico e le coste Pugliesi soprattutto, sono diventate un susseguirsi di batterie antiaeree e di installazioni missilistiche.

Questa guerra è stata motivata con il fatto di impedire una pulizia etnica degli albanesi del Kosovo. Con l'inizio dei bombardamenti non si è fatto altro che dare il via al propagarsi di uno scenario apocalittico con centinaia di migliaia d'esseri umani allo sbando, alla merce dei militari serbi che hanno accentuato ancor più la loro repressione. Le bombe stesse non hanno fatto distinzioni tra serbi ed albanesi, tra Belgrado o Pristina. Ciò che a parole, si doveva impedire, è stato nei fatti aggravato.

Da internazionalisti convinti abbiamo sempre sostenuto una visione della realtà sociale e politica, italiana ed internazionale, improntata alla totale solidarietà tra oppressi e sfruttati di tutte le latitudini. Non abbiamo scheletri nell'armadio, non siamo mai stati protagonisti né di purghe staliniste, di genocidi alla Pol-Pot, men che mai ci riguardano efferate pulizie etniche. Semmai spesso tali atrocità le abbiamo subite. Sono valutazioni, queste, che facemmo anche nel 1991, con la scomparsa della Jugoslavia di Tito, la quale fu propugnata e favorita dai paesi europei e di tutto il mondo occidentale, compreso il Vaticano. In quel contesto, il mai sopito scontro tra Croati e Serbi, la presenza di decine di popoli diversi per cultu-

ra, tradizioni, religione, per condizioni socio economiche diverse tra loro, sono esplose. Le mire espansioniste della Turchia, della Croazia e Slovenia inglobata nell'area di influenza tedesca, con la Serbia storicamente sintonizzata sulle onde di Mosca, sono stati e sono oggi più che mai un fattore di precario equilibrio. Farlo saltare, la storia ce lo insegna, è foriero di immani tragedie.

I veri motivi

Anche stavolta, dietro il paravento di "guerra giusta" o "necessaria", di operazioni militari con "fini umanitari" ci sono l'arroganza, il cinismo, il calcolo politico di tutti i soggetti in causa. Milosevic vede di buon occhio uno "svuotamento" del Kosovo, garantendosi al contempo, il controllo del nord di questa regione, ricco di materie prime essenziali per l'economia jugoslava. Inoltre, facendo leva sulla "difesa eroica" del popolo serbo ha ricompattato intorno a se tutto il quadro politico interno. Operai, studenti, intellettuali, ieri suoi oppositori, oggi rinsaldano il loro nazionalismo ed il senso della comune appartenenza alla patria serba. I problemi del paese, la disoccupazione dilagante intorno al 50 per cento, l'inflazione al 25 per cento, gli stipendi, salari e pensioni che non superano, quando va bene le 350.000 lire al mese, saranno ulteriormente accentuati dalla distruzione di gangli vitali per l'economia serba. Gli Usa rafforzano il loro potere a livello mondiale, s'insediano strategicamente in un'area nevralgica per meglio affievolire gli appetiti economici degli alleati europei. Poi, i singoli paesi, Francia, Gran Bretagna, Germania e Italia, soprattutto, non nascondono le proprie mire, ognuno di loro, a vari livelli. La Russia, ridimensionata sul terreno militare resta pur sempre la seconda potenza nucleare al mondo e non abbandonerà certo l'orgoglio da grande potenza. Insomma gli ingredienti per una miscela esplosiva ci sono tutti, oggi più che mai.

Il ruolo del governo italiano

Le iniziali ipocrite titubanze sul terreno diplomatico e militare, i buoni rapporti italo-serbi additati come corsia preferenziale per tentare di evitare il conflitto o di sospenderlo, non sono di tipo morale. Le guerre, anche le più cruente, prima o poi finiscono e gli affari, i rapporti commerciali di ieri devono semmai, dopo, riprendere con più forza ed intensità. L'Italia è il secondo partner commerciale europeo della Jugoslavia dopo la Germania, ed il trend è in crescita continua. Le maggiori aziende sono presenti e lo saranno ancor più, su tutto il territorio, oggi oggetto di massicci bombardamenti. La Telecom, la Fiat, la Benetton, l'Olivetti, la Barilla e tanti altri non smetteranno di ricercare, anche in questa regione, i loro consueti profitti. Il governo italiano ha poi aderito con "senso di lealtà verso la Nato" a questa guerra. I più vigorosi ed accalorati

...Le più alte autorità dello Stato ci hanno spiegato con brutale chiarezza che la Corte Internazionale di Giustizia, le Nazioni Unite e le altre agenzie internazionali sono diventate irrilevanti perché non obbediscono più agli ordini degli Stati Uniti, come facevano nell'immediato dopoguerra....

Noam Chomsky

Tratto da un'intervista pubblicata su "Internazionale" del 15 aprile 1999 n. 278

sostenitori dell'uso "della forza per salvare i deboli" come enuncia un manifesto del PDS, sono quegli esponenti di una sinistra eufemisticamente definita moderata, moderna. Essa, più realista del re, è del tutto allineata alle politiche più nefaste che sul terreno politico, economico e militare, vengono attuate in Europa. Altri politici sono ancor più patetici e codini. Per tutti Cossutta che schiamazza con l'invito allo sciopero generale: ma contro chi, contro che cosa?

Prima si creano le condizioni per rendere precaria la vita di diversi popoli, nei Balcani, come altrove, attraverso l'uso degli istituti finanziari come il Fondo Monetario Internazionale e poi, a livello d'interferenze politiche se n'exaspera la convivenza; quindi, una volta che le situazioni precipitano drammaticamente, "bisogna intervenire per sanare" e dopo l'esibizione muscolare bombarola si porge ipocritamente "la mano".

La necessità di una mobilitazione di massa e il ruolo dell'ONU

Non abbiamo mai creduto agli utopici richiami verso un ruolo super partes delle Nazioni Unite per la loro oggettiva impossibilità di bloccare le politiche espansioniste e aggressive degli stati e dei governi, a cominciare da quello americano.

Non esistono etnie migliori o superiori ad altre. L'unico faro deve essere l'internazionalismo per la solidarietà di classe tra tutti i popoli, accompagnato dal rifiuto del militarismo e del ruolo distruttivo e oppressivo di tutti gli eserciti. Tutto ciò si può sviluppare e difendere soltanto con una battaglia quotidiana contro i propri governanti e pa-

droni, in ogni Stato dell'Europa e del mondo. Una lotta che chiami, da subito, allo sciopero generale di tutti i lavoratori dei paesi impegnati in guerra, aggressori e aggrediti.

Questa guerra, come sempre, farà migliaia di morti innocenti, inasprirà massacri, lutti e distruzioni. Una guerra che farà arricchire capitalisti e guerrafondai di tutto il mondo sperperando, nel frattempo, centinaia di migliaia di miliardi nel disprezzo totale dei bisogni primari che potrebbero, invece, essere soddisfatti per milioni d'esseri umani. Le logiche economiche di tutti gli imperialismi e le politiche antipopolari dei vari governi al potere, sono l'interruttore che ciclicamente accende la miccia ed innesca guerre e distruzioni per la soluzione delle controversie tra Stati.

Ci sembra più che attuale quanto gli anarchici denunciavano nel Manifesto contro il militarismo e contro i signori dello sfruttamento e della Guerra, redatto nel 1947: "...in caso di guerra noi anarchici non possiamo aver simpatia con nessuno, non dobbiamo argomentare su governi migliori da preferire o da appoggiare contro peggiori.... Così oggi di fronte al dilemma Occidente-Oriente noi non possiamo attribuire maggiore o minore tolleranza a questa o a quella classe dirigente.... Le nostre armi non contro il "governo peggioro" sarebbero puntate ma contro le masse, contro quelle masse che sarebbero state certo più benemerite di noi nella lotta contro il loro governo... Dovrebbero essere aiutate non già con i bombardamenti aerei, ma per altre vie di autentica solidarietà...."

Raffaele Schiavone

**Invitiamo tutti i lettori ad
ABBONARSI
e a sostenere la nostra stampa:**

Abbonamento annuale £. 20.000
Sostenitore £. 50.000

I versamenti vanno effettuati tramite conto corrente

n. 11 38 55 72 intestato a:

COMUNISMO LIBERTARIO

C.P. 558-57100 Livorno

Per informazioni e contatti:

Redazione di **COMUNISMO LIBERTARIO**

CP 558 - 57100 Livorno

Sede: Borgo Cappuccini n. 109 - 57100 (Livorno)
Tel. 0586/886721 / Lunedì e giovedì ore 17,30 - 19,30